

DOCUMENTO CONCLUSIVO

I valori femminili nella vita sociale ed ecclesiale. Per un rilancio del genio femminile nella città del terzo millennio.

Manifesto per il terzo Millennio.

1. Non esistono dei valori femminili, tuttavia vi sono alcuni valori universali e umanissimi, che le esponenti di genere femminile hanno storicamente mostrato di declinare al meglio.
2. Il "femminile" è un valore da coltivare e perseguire nella misura in cui manifesta un'adesione a taluni valori universali che, negli esponenti di genere maschile, risulta storicamente trascurata o frenata.
3. Il "prendersi cura" costituisce uno specifico patrimonio valoriale, che il genere femminile, custode della cura per la vita in senso strettamente biologico, garantisce nella prospettiva della relazione e della comunione tra le persone e, tra queste, e il cosmo.
4. Il valore della 'cura' si offre attualmente come possibile sponda rispetto ad un "analfabetismo sentimentale" e ai forti segni di disagio presenti nella nostra civiltà avanzata, globalizzata e complessa. In questo senso, esso, da patrimonio tipico delle donne, si avvia a diventare patrimonio comune dell'umanità intera.
5. L'obiettivo del superamento delle discriminazioni perpetrate nei confronti delle donne, ma prima di tutto quello del generalizzato processo di umanizzazione della società impegnano oggi tutti a ribaltare i tradizionali processi di equalizzazione. In questo senso, non tanto lo specifico femminile, la 'cura', dovrà convertirsi allo specifico maschile (che alcuni identificano nella 'delega'), bensì la delega dovrà cedere il posto al dinamismo del "prendersi cura" corale di ogni persona e di ogni situazione che attende di essere pienamente integrata e valorizzata.
6. Oggi le donne hanno ancora poco tempo per "pensare da sé", né risultano interessate ad acquisire tempi analoghi a quelli del potere maschile, nei quali vengono sottratte spesso attenzione e cure per la famiglia senza un corrispettivo instaurarsi di adeguati processi in grado di perseguire il bene comune. Questa sorta di "deficit" di tempo rappresenta l'ostacolo più grave, e trasversale a tutte le donne di ogni condizione sociale, per fruire di una effettiva parità di genere che, in larga parte della società occidentale, risulta acquisita almeno sul piano dei diritti dichiarati e riconosciuti.
7. I 'tempi', se organizzati secondo modalità maschili, se alienati dai vissuti della cura e della responsabilità dell'altro, costituiscono un sostanziale sbarramento alle potenzialità di partecipazione al potere da garantire al genere femminile. Una gestione diversa dei tempi della città e la restituzione di tempo alle donne costituiscono, oltre che una trasformazione dei tempi della città, un'opportunità, per il genere femminile, di raggiungere un pieno accesso ai luoghi del potere, che viene trasformato nel senso di "potenzialità al servizio del bene comune".
8. Un'auspicabile radicale e necessaria riconsiderazione del ruolo della donna nella comunità ecclesiale richiede il superamento di logiche che tendono a trarre inferenze non legittime dalla sessualità biologica al genere inteso in senso spirituale. Tutto questo impegna il pensiero e la riflessione promosse dalle pensatrici donne in vista del recupero di una teologia femminile e, in particolare, di una teologia mariana sempre meglio purificata da tentazioni di "misoginia patriarcale", che costituirebbe un oggettivo svantaggio rispetto alla carica profetica che, in ottica antropologica, proviene dalla rivelazione dell'Incarnazione del Verbo: il Figlio di Dio che abita il corpo di una donna diviene una preziosa fonte di liberazione e di annuncio di un mondo diverso.
9. Fino a quando non sarà assicurata a tutte le donne un'effettiva possibilità di "pensare a partire da sé" e di decidere, l'umanità intera sarà privata dell'indispensabile apporto dell'alterità femminile e, in questo senso, risulterà non pienamente umana e mai compiutamente cristiana.
10. Il degrado attuale delle periferie urbane e la crescente femminilizzazione della povertà nei Paesi non sviluppati evidenziano che sono ancora troppe nel mondo le donne private di tutto, ma principalmente non riconosciute nella loro dignità e libertà di autodeterminarsi. Le ricorrenti situazioni di invisibilità e di silenzio, magari proposte come 'vocazione all'ascolto', piuttosto che valori da perseguire, andrebbero considerate come reazioni alle modalità maschili di gestione del bene comune. Se accolte dalle donne emancipate, diverrebbero delle colpevoli omissioni nei confronti della maggior parte delle donne del pianeta.